

# Rassegna dell'Avanti!

N. 3

20 Marzo 1945

L. 1

## Che cosa vogliamo

Lottiamo per una Repubblica che sia la espressione delle classi lavoratrici. Vogliamo una riforma agraria che distrugga la grande proprietà terriera e attraverso la gestione cooperativa prepari tecnicamente e spiritualmente la trasformazione della economia individualistica in economia socializzata, limitando la proprietà privata ai beni di godimento personale e familiare che non comportano lo sfruttamento del lavoro altrui. Promuoviamo la socializzazione delle industrie monopolistiche e la loro gestione da parte delle maestranze operaie degli impiegati e dei tecnici nell'ambito di un piano nazionale della ricostruzione.

(2 febbraio 1945).

PIETRO NENNI

## Per una nuova società

Sotto bandiera socialista o sotto bandiera comunista le forze popolari montano all'assalto dei privilegi capitalistici. Oltre il nazi-fascismo esse vogliono colpire la società borghese. Venti anni fa hanno vinto in Russia; tutto ci fa credere che stanno, che stiamo, per vincere in Europa. I mezzi, i metodi non possono essere in Occidente quelli riusciti buoni in Oriente, né possono essere in Italia i medesimi che in Inghilterra. Anche qui ciò che decide è la conformazione sociale delle nazioni e degli Stati, la natura delle resistenze che il moto proletario incontra. In Italia assistiamo ad un gigantesco « declassament » sociale.

Noi parliamo di proletarizzazione dei ceti medi; il direttore del « Popolo » parla d'immiserimento e crede che un borghese immiserito sia un borghese che vuole riconquistare il perduto paradiso di un effimero rango sociale. Se fosse così la media e piccola borghesia italiana non avrebbe capito nulla della terribile avventura fascista. Non si tratta di tornare a prima del fascismo, si tratta di edificare un nuovo tipo di società. Dare la spinta in questa direzione è il compito del Partito Socialista.

(30 gennaio 1945).

PIETRO NENNI

borghese, ma si sdruciola in piena reazione. La lotta dei socialisti e dei comunisti in Germania non ha profitto né al centro cattolico, né ai gruppi borghesi progressivi di Rathenau, ma soltanto alla contro-rivoluzione di Hindenburg e al colpo di Stato di Hitler. Quando in Francia socialisti e comunisti sono entrati in conflitto, non per questo è aumentata la vitalità dei radicali o dei movimenti democratico-cristiani, ma si è aperta la crisi delle istituzioni democratiche e repubblicane di cui l'Assemblea di Vichy è stato il punto saliente.

(24 gennaio 1945).

PIETRO NENNI

## Proletariato e Democrazia

La lotta politica attuale contro il nazi-fascismo, quella di cui oggi si pongono le premesse per il nuovo Stato democratico, per la Repubblica, per la riforma agraria, per la socializzazione delle industrie monopolistiche, hanno la loro base nella unità della classe lavoratrice e nella dilatazione del fronte di lotta a tutte le forze conseguentemente democratiche.

Fuori di ciò non ci sarebbe posto che per una seconda edizione di monarchia pseudo socialista che maschererebbe la sua intima natura conservatrice dietro una fraseologia riformista e liberale, e che, come venticinque anni or sono, per progressivi e fatali franamenti a destra, preparerebbe il ritorno alla reazione.

Non si vede allora perché l'unità d'azione debba sollevare dubbi e preoccupazioni in democratici aperti e conseguenti come Ugo La Malfa e il suo partito, quando essa offre loro l'occasione di saldarsi alla classe operaia e di formare un fronte capace di respingere tutte le velleità reazionarie e di rinnovare radicalmente la società italiana avviandola verso forme ardite di auto-governo e di democrazia diretta.

(24 gennaio 1945).

PIETRO NENNI

## Vera Democrazia

Il direttore del « Popolo » è tornato sul tema del metodo. Egli ci vorrebbe riformisti. Ci accolga quali siamo: socialisti e democratici nel fine e, per quanto dipende da noi, anche nei mezzi. Senonché il metodo di lotta dipende da circostanze che non sono tutte dipendenti dalla volontà del movimento operaio. Con un liberalismo economico che è un insulto ed una provocazione alla miseria del popolo, con un liberalismo politico che si risolve nella impotenza dell'apparato statale, con dei democratici che sono dei conservatori, dei liberali che molte volte sono dei reazionari, con dei sedimenti di fascismo gelosamente cu-

stoditi nelle alte sfere, chi può rispondere di ciò che sarà l'Italia di domani.

C'è un modo solo di allontanare lo spettro dalla guerra civile: una lotta conseguente per democratizzare il paese e per stroncare ogni superstita conato reazionario. Non abbiamo l'impressione che la camomilla bonomiana concorra al fine e che la politica della democrazia-cristiana sia conseguentemente democratica.

(7 febbraio 1945).

PIETRO NENNI

## Dove va il Partito d'Azione?

Dall'esperienza di lunghi anni di comuni battaglie avevamo tratto il convincimento che il Partito d'Azione si orientasse verso un Fronte Popolare, anzi verso un fronte dell'estrema sinistra. La sola critica venuta dai suoi dirigenti al patto di unità d'azione era nel senso di una protesta per l'esclusione del Partito d'Azione, di cui pareva si mettesse in dubbio il carattere socialista. A ciò avevamo risposto che il carattere di un movimento si desume non dai programmi, ma da quella che potremmo chiamare la sua legge di gravitazione sociale. Il socialismo è classista e internazionalista; esso è il movimento delle classi lavoratrici e poggia essenzialmente sul moto del proletariato. E quindi, in definitiva, la composizione sociale di un partito che decide dell'orientamento socialista e borghese. (I nostri maestri dicevano che non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma al contrario è il loro modo di essere sociale che determina la loro coscienza). Lasciavamo dunque ai fatti di decidere cosa avrebbe prevalso, nelle aspirazioni del nuovo Partito d'Azione, fra socialismo e liberalismo.

Ad un tratto, se dobbiamo assumere come definitivi i dati della discussione in corso, il panorama politico non è più il medesimo. Da marginale la critica al patto d'azione diviene fondamentale. Non ci si chiede di estenderlo, ma di denunciarlo.

(30 gennaio 1945).

PIETRO NENNI

## Blocco di centro e Partito di Azione

Nella nostra discussione con La Malfa sono intervenuti ieri il *Tempo* e il *Popolo*. Il primo parla di « concentrazione di centro sinistro » nell'ambito del « gioco normale elettorale e parlamentare ». È un linguaggio da tempi giolittiani. Il secondo parla di « centro di ricostruzione entro lo Stato, con lo Stato, per il nuovo Stato ». È il vecchio linguaggio del centro cattolico tedesco. Queste risposte sono la conferma dell'errore di La Malfa. Parlare oggi di una politica di centro è cadere in pieno opportuni-

simo parlamentare e scivolare sul piano inclinato del giolittismo e della monarchia pseudo socialista. La sola politica democratica conseguente è quella che contro il nazi-fascismo postula l'unità delle forze popolari espresse dai Comitati di Liberazione e che prepara, per la fase della pre-Costituente, il blocco sui tre punti fondamentali enunciati dal Partito Socialista: Repubblica, riforma agraria, socializzazione dell'industria monopolistica. Di questa politica l'unità d'azione è la condizione pregiudiziale. Come la funzione del Partito Socialista era quella di promuovere l'unità d'azione, così quella del Partito d'Azione, del Partito Repubblicano, delle sinistre cattoliche, dei movimenti progressivi di tecnici e di intellettuali è quella di affiancarla. A questo patto soltanto sarà vinta la battaglia per la democrazia.

(27 gennaio 1945).

### Giornalismo in provincia

Liberata Lucca «L'Artiglio» (il giornale fascista del luogo) abbandonò la presa. I suoi redattori erano fuggiti al Nord. Qualcuno, più furbo, si chiuse dentro casa.

Lucca rimase senza alcuna fonte di informazioni, anche perchè l'energia elettrica era venuta a mancare e la radio perciò non funzionava. Il locale C.L.N. prese allora l'iniziativa di assolvere a questo pubblico servizio e organizzò un giornale trisettimanale, il «Notiziario Lucchese» affidandone la direzione ad un galantuomo, un noto antifascista indipendente. Dopo pochi numeri, gli Alleati decisero di prendere il giornale sotto il loro controllo. Lucca è in zona di guerra, e ciò rientrava nel loro diritto.

Il nome cambiò, ma i redattori rimasero quelli. Nessuno logicamente ci trovò da ridire.

Senonchè, ad un certo punto cominciò l'inflazione fascista. In redazione venne ammesso un ex-corrispondente del «Telegrafo», il giornale di Ciano. A nulla valsero proteste e recriminazioni del C.L.N. e della popolazione tutta. Anzi, siccome una ciliegia tira l'altra, altri due redattori del vecchio «Artiglio» furono a loro volta chiamati a far parte del «Corriere di Lucca». Come si vede, l'avevano indovinata a rimanere sul luogo dei passati misfatti. In queste condizioni, la posizione degli antifascisti si faceva insostenibile. Il C.L.N. fu quindi costretto a ritirarsi senza però ottenere alcuno effetto.

Adesso il giornale, divenuto quotidiano, è completamente fascistizzato, e vive fra la riprovazione della cittadinanza.

Direttore e redattori son tutti fascisti, e continuano impunemente a manifestare la loro qualità dalle colonne del giornale.

È forse così che si aiuta la democrazia in Italia?

(3 febbraio 1945).

### Non c'è carta....

....per i giornali in provincia, non c'è carta a Napoli, a Firenze. Fra poco la carta mancherà a Roma. Ma intanto a Roma escono una ventina di quotidiani metà dei quali sono senza lettori, ma non senza carta e sono usciti o per precostituire posizioni politiche non ancora chiare o per precostituire titoli di proprietà per la borsa elettorale.

È uno scandalo, come è uno scandalo tutto il «lasciar fare» che ispira le direttive economiche del Governo.

Non si tratta di «lasciar fare» ma di fare compatibilmente ai mezzi ed in rapporto alle scorte. Ciò vale per il pane, per l'olio, per i generi alimentari, per i materiali di costruzione, ciò vale anche per la carta.

Se no, arriveremo non alla libertà ma al contrario della libertà. Vale a dire che la vita economica diventerà un caos in cui unica legge valida sarà la forza del più ricco.

(16 febbraio 1945).

### Il diritto di voto alle donne

Questa rivendicazione il Partito Socialista l'ha calorosamente difesa come sempre difenderà ogni causa di giustizia. Si tratta ora di organizzare la partecipazione femminile alla vita pubblica. Ci sono i pessimisti i quali in ogni novità subodorano una catastrofe. Ci sono gli ottimisti i quali al contrario credono che meccanicamente ogni novità sia rivoluzionaria. Hanno torto gli uni e gli altri. Il problema che si pone ai partiti di massa — ed a quello Socialista in particolare — è di organizzare la donna più di quanto non lo si sia fatto nel passato. Organizzarla nei Sindacati e nella Camera del Lavoro, organizzarla nelle sezioni del Partito, organizzarla nelle associazioni culturali ed assistenziali. Creare in tutto il paese una fitta rete di organizzazioni femminili che a lato di quelle maschili sottragga ogni cittadino maschio o femmina alle influenze reazionarie. Interessare le donne, operaie, contadine, impiegate, professioniste, massate ai problemi politici e sociali. Vincere la vecchia superstizione della astensione femminile alle lotte politiche. Risvegliare in ogni donna il senso della sua responsabilità verso il paese, che è poi una espressione, una forma della sua responsabilità verso la famiglia. Non allontanarla dalla casa, che è il suo regno, ma persuaderla che per difendere la sua casa essa deve concorrere alla lotta per la democrazia e per il socialismo.

(31 gennaio 1945).

### Confederazione del Lavoro e Comitati di Liberazione

In che misura il programma della Confederazione è quello delle masse popolari? In che misura coincide con il programma dei Comitati di Liberazione? In che misura diventerà il programma del governo?

Soltanto l'Assemblea Nazionale dei Comitati di Liberazione, di cui si discorre da qualche tempo senza che nessuna concreta decisione sia stata ancora presa, sarebbe in grado di rispondere alle nostre domande.

All'indomani del congresso sindacale di Napoli e in previsione della cacciata dei tedeschi dal paese, l'Assemblea Nazionale dei Comitati di Liberazione non può essere nè elusa nè procrastinata senza condannare l'antifascismo ad uno stato permanente di crisi interna che si risolverebbe in un ostacolo alla rinascita del paese e in un argomento formidabile contro la democrazia.

Noi stiamo segnando il passo in un momento in cui urge andare avanti. Prospettare alla nazione un programma di concrete realizzazioni per la fase di transizione che prelude alla Costituente è un dovere al quale nessun partito può sottrarsi.

I Sindacati hanno dato l'esempio. I Comitati di Liberazione devono tradurre in termini politici e di governo le rivendicazioni formulate dai lavoratori.

(3 febbraio 1945).

PIETRO NENNI

### Le forze dei lavoratori

Che la Confederazione, dominata da un forte spirito unitario, sia sulla giusta via lo dimostrano il successo del Congresso di Napoli e l'interesse che ha sollevato all'interno e all'estero. Il successo, prima ancora dei risultati, è proclamato dal numero e dalla qualità dei partecipanti: 315 delegati rappresentanti 994.496 iscritti, in 12 regioni e 43 provincie su 1.300.000 aderenti alla Confederazione.

Se si pensa che metà dell'Italia è tuttora calpestata dai nazi-fascisti, che il lavoro d'organizzazione è iniziato da meno di un anno, che l'unità è stata realizzata col patto di Roma sette mesi or sono, che nelle regioni dove vige l'amministrazione Alleata gli spostamenti sono difficili, le cifre danno per risolto il problema della resurrezione di una